Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1776
Veonte
D.o S. Benedetto
K. - - -
Ma Petrarca Bonnicyke
di 52 -

Muro Corniae
C: dei Agosti:

T ALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
873
BRAIDENSE
ANO

VM
M. 1158 -

BIBLIOTECA BRAIDENSE
CORNIANI ALGAROTTI
3873
MILANO

CREONTE

DRAMMA PER MUSICA

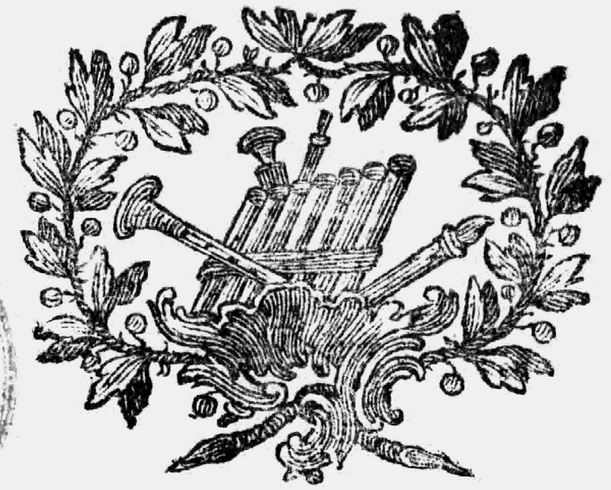
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELL' AUTUNNO

DELL' ANNO 1776.



VENEZIA,

M. DCC. LXXVI.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

DOpo l'infausta morte d'Edipo Re di Tebe, i suoi due Figli Eteocle, e Polinice convennero d' occupare a vicenda, un anno ciascuno, il Regno paterno; ma Eteocle, che la sorte avea scelto a montar il primo sul Trono, volle contro la Fede dei giurati pati escluderne perpetuamente Polinice. Questi, per sostenere i suoi diritti alla Corona, levò una poderosa Armata d' Argivi, e portò contro la Patria una guerra ostinata, e crudele, al terminar della quale fu stabilito di comune accordo, che la sorte dell'armi in un combattimento a corpo a corpo de' due Fratelli rivali, decidesse la lor contesa. Restarono ambedue estinti sul campo, e Creonte loro Zio materno succedendo al Trono di Tebe, per conciliarsi l'amore dei Cittadini con un tratto di zelo verso la Patria comune, ordinò, che il cadavere di Polinice, che avea mosso l'armi contro di lei, fosse privo degli onori del sepolcro, il che secondo gli antichi costumi di quella Gente era il massimo de' castighi, e il più ignominioso. Antigona l'infelice germana degli estinti, e amante riamata d' Emone Figlio di Creonte, non sofferse simile obbobrio, e osò contro il rigoroso, divieto, dare onorata sepoltura al Fratello, incorrendo così la pena di morte intimata a trasgressori di quella barbara Legge.

Ecco il soggetto del presente Dramma, il medesimo, che ha dato luogo alla famosa Tragedia di Sofocle, che porta il titolo d' Antigona, ma con quei cambiamenti tanto nella condotta, che nella catastrofe, che si sono giudicati più opportuni alle Leggi del Teatro Musico, e alla delicatazza dei principali Spettatori, per cui fu destinata.

PERSONAGGI.

CREONTE Zio materno di
Il Sig. Giacomo Panati.
ANTIGONA Principeſſa di Tebe.
La Sig. Agata Carrara.
ISMENE ſua Sorella.
La Sig. Roſa Zanetti.
EMONE Figlio di Creonte.
Il Sig. Sebaſtiano Folicaldi.
ADRASTO Magnate Tebano.
Il Sig. Pietro Muſchietti.

Coro di Argivi.
Coro di Tebani.
Coro di Donzelle del ſeguito d'Antigona.

Perſonaggi Pantominici.

Eteocle } Figli d'Edipo.
Polinice }

La Muſica è del Signor Demetrio Bornianski all'attual Servizio di S. M. la Imperatrice di tutte le Ruſſie.

Il Veſtiario farà di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

CORISTI.

Sig. Antonio Boſchi.
Sig. Franceſco Baſſi.
Sig. Franceſco Mambrin.
Sig. Giovanni Chevalier.
Sig. Giovanni Coſta.
Sig. Pietro Maſchietti.
Sig. Pietro Pizzolato.
Sig. Sigiſmondo Bavareſe.
Sig. Anna Moretti.
Sig. Caterina Grazioli.
Sig. Caterina de Luca.
Sig. Caterina Maſchietti.
Sig. Marianna Boſchi.
Sig. Maria Crotta.
Sig. Regina de Luca.
Sig. N. N. Maſchietti.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno d'Invenzione, e Direzione del Sig. Giuſeppe Canciani, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini ſerj.

Sig. Giuſeppe Canciani.
Sig. Maria Caſaſſi Canciani.

Sig. Pietro VVogt
Sig. Gaſperina Laurenti

Sig. Giuſeppe Herdliſcka
Sig. Livia Maſſei

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

Sig. Filippo Beretti
Sig. Anna Favier Beretti

Sig. Giuſeppe Caſtagna	Sig. Orſola Caſtagna
Sig. Pietro Franchi	Sig. Giovanna Caſtagna
Sig. Pietro Dall'Aſta	Sig. Maddalena Varneſi
Sig. Gio: Batt. Alegretti Falchini	Sig. Anna Coſta
Sig. Giovanni Janni	Sig. Angela Badj
Sig. Giuſeppe Petrai	Sig. Roſa Palmieri
Sig. Vincenzo Tinti	Sig. Giuſtina Silani
Sig. Alberto Silani	Sig. Maria Teldeſchi
Sig. Vincenzo Ghetti	Sig. Maria Coronati
Sig. Giacomo Panzani	Sig. Maria Maffei
Sig. Giacomo Lepicq	Sig. Anna Maſceri
Sig. Andrea Beghini	Sig. Barbera Tinti

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta eſterna della Città di Tebe, e del Campo degli Argivi.

SCENA IV.

Campagna Suburbana preſſo al Campo di Battaglia.

SCENA VI.

Vaſta deſerta Campagna alle falde di nude Montagne, colla Veduta in diſtanza d'una parte della Città.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna in proſpetto d'un alto dirupato Monte.

Le Scene ſono d'Invenzione, e Direzione delli Signori Cugini Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta esterna della Città di Tebe, e del Campo degli Argivi. In mezzo, ampio steccato con doppio ingresso, destinato al combattimento dei due Fratelli rivali, e da una parte Palco magnifico per i Giudici del Duello.

S'apre lo Spettacolo con una Danza pirrica di Guerrieri Argivi, e Tebani, che introducono per i due Cancelli opposti nello steccato i Combattenti, in mezzo al doppio Coro del Popolo Tebano affollato alla Porta, e sulle Mura della Città, e dei Soldati Argivi dal Campo, in tempo della quale Creonte, e Adrasto, e gl'altri due Giudici dalla parte degli Argivi montano sul Palco.

Coro del Campo.

Giusti Numi, ah voi rendete
La Corona al vero Erede.

Coro della Città.

Dei di Tebe, ah proteggete
Della Patria il difensor.

I due

I due Cori uniti.

Voi del Trono arbitri siete,
E difesa in voi non hanno.

Coro dal Campo.

Un Tiranno.

Coro dalla Città.

Un Traditor.

Si sospende per un momento la Danza guerriera, e trovansi in mezzo alle loro scorte Eteocle, e Polinice. Eteocle depone la Corona, e lo Scettro in mano d'un Araldo, che esce a posarla in un luogo a ciò destinato a piè del Palco dei Giudici. Dopo di che ripresa per un poco la Danza, alla replica della Prima Strofa del Coro, escono i Guerrieri dallo steccato, restando soli Eteocle e Polinice, che attaccano una fiera Zuffa, cadendo finalmente ambedue morti sul Campo, mentre i varj successi del combattimento danno luogo al seguente Coro.

Coro dal Campo.

Versa il Tiranno il sangue.

Coro dalla Città.

Cade il Ribelle eſtinto.

Coro dal Campo.

Ah Polinice ha vinto.

Coro dalla Città.

Eteocle è Vincitor.

Creonte, e Adraſto alzandoſi ſulla Tribuna verſo il Popolo.

No; d'ambi il corpo eſangue
Cuopre l'infame arena.

Tutto il Coro.

O triſta, infauſta Scena
Di lacrime, e d'orror.

In tempo di queſto Coro ſcendeno i Giudici dal Palco; e ſi diſpongono in mezzo alla Moltitudine ſul davanti del Teatro, mentre una parte dei Soldati ſtà disfacendo lo Steccato, e recando due Barre per traſportare i Cadaveri.

Cre. Popoli, Amici, ai noſtri voti il Cielo

La lungamente ſoſpirata pace
Accorda alfin, ma coſta
Prezzo di Sangue e di delitti; eſtinti
Con parricidio atroce i triſti avanzi
Della ſtirpe reale, e vuoto il Trono,
E' troppo caro a queſto prezzo il dono.
Voi giuſta i ſacri patti,
(*ai Capi degli Argivi.*
Che giuraſte agli Dei, volgete altrove
Guerrieri Eroi, l' armi nemiche, e voi
Fedeli a' voſtri giuramenti, al ſangue
De' voſtri Re, grati agli Dei, ſcegliete,
Tebani, a riempir l'antica Sede,
E di Lajo, e di Cadmo un degno erede.
Adr. E chi di te più degno,
Chi più grande di te? Tu germe illuſtre
Della ſtirpe real. Tu della patria
Il più fido ſoſtegno,
L'ornamento maggior. Del comun voto
Interprete fedel, ſulla tua fronte
Depongo il regal Serto. Il pegno ei ſia
Del pubblico ripoſo,
Della pubblica ſpeme. Al tuo gran figlio
Stringa Antigona bella il fauſto nodo
Che l'amor già diſpoſe, e ſi rinnovi
Con più felici auguri
De' noſtri dì la prole ai dì futuri.

CORO.

Regna lunghi anni felici
Stringi il nodo fortunato,
Ch' è la brama d' ogni cor.
Tu ſarai nel nuovo ſtato
Il terror de' tuoi nemici
E de' ſudditi l' amor.

Cre. Cedo al pubblico voto e aſcendo un Trono
Che ancor gronda di ſangue. Almen s'eſtin-
In quel ſangue infelice (gua
La vendetta de' Numi, ed abbian fine
Le ſciagure, i delitti
Della prole di Lajo. Ad un ſolenne
Sacrificio feſtivo al nuovo giorno
S' aduni il popol folto, e al lieto ſuono,
Di Sacri inni devoti
Per la pace agli Dei ſciolganſi i voti.
Dopo i funebri onor, la tomba accolga
Venerata degli Avi il cener Sacro
D' Eteocle, ei che fedele
Per la patria pugnò: l' altro che moſſe
L' ingiuſta guerra incontro a lei rimanga,
Inonorato al campo e ogn' un lo vede
Deteſtato, inſepolto ai corvi in preda.

CORO.

Così finiſcano
Così periſcono
Per ſempre i perfidi
I traditor.
E l' ombre pallide
Nude inſepolte
Sul nero margine
Di Lete accolte
Cuopra di tenebre
L' eterno orror.

SCENA II.

Mentre il Popolo ſi diſpone a portar altrove i Cadaveri, eſcono ſcarmigliate ed affannoſe colle loro Donzelle Antigona e Iſmene.

Ant. FErmatevi, crudeli. Almen laſciate
Che i cadaveri eſangui
Lavi col pianto mio.
Iſm. Laſciate almeno,
Ch' abbian gli ultimi ampleſſi
I Germani da noi.
Ant. Prole infelice
D' una infauſta Famiglia, ecco adempito
D' Edipo diſperato
L' Oracolo crudele.
Cre. Si compia il cenno mio

Ant. Barbaro, aſpetta.
Che manca al tuo deſio? L'orrida guerra
Opra è dell'arti tue. Tu formentaſti
Le fraterne conteſe; è tuo progetto
La ſcellerata pugna; il vero Erede
Per te non ha più Trono,
Più Germani non ho. Tu regni alfine,
Non hai più che bramar. Ma il corpo eſangue
Degli eſtinti Germani almen permetti
Ch'abbia il comun tributo
Nel pubblico dolor, poi ſi racchiuda
Nella Tomba degli Avi. Agli infelici
Queſti almen ſon dovuti ultimi uffic.
Cre. Ed Eteocle gli avrà. M'accuſa invano
Il tuo cieco dolor. In Polinice
Odio un figlio ribelle
Alla patria comune, odio il nemico
Del pubblico ripoſo; e ſe lo privo
Dell'onor del ſepolcro, e laſcio al Mondo
Queſto del mio rigor funeſto eſempio.
Di Re, di Cittadin le parti adempio.
Ant. Crudel! dunque vorrai,
Che paſſi oltre la Tomba
Il rigor della pena?
Cre. E! poca pena
La morte a un traditor, ſe non ſgomenta
Dall'eſempio de' falli
Il ſupplizio dei Rei.
Ant. Reo, chi difende
I ſuoi diritti al Trono?
Cre. E' reo chi muove

L'armi contro la Patria, e porta acceſe
Le ſcelerate faci in man degl' empi
A ſtruggerne le mura, arderne i tempi
Ant. Nell' oppreſſione ingiuſta
Era la guerra
Dura neceſſità;
Cre. Non più: deciſo
E già della ſua ſorte,
Fiſſo è il decreto, e il traſgredirlo è morte.
Iſm. Ah per pietà...
Cre. Non ſi rivoca il primo
Sacro cenno d' un Re.
Ant. Cenno inumano!
Iſm. Donalo al noſtro pianto.
Cre. Il pianto e vanno.
Compiango il voſtro affanno
All' ire tue perdono, (*ad Antigona*,
Ceder vorrei, ma ſono
Pria Cittadin che Re.
Con voi non ſon Tiranno
Terger vorrei quel pianto;
Ma degno poi di tanto
Un traditor non è.
(*parte con Adraſto*.

SCENA III.

Antigona, e Iſmene colle Donzelle.

Iſm. Miſero Polinice? Ecco il tuo Regno,
Il tuo retaggio, un nudo Campo, e
Fra tanti non avrai, ch'oſi raccorre (un ſolo

Le tue ceneri almen, che almen ricopra
Di poca polve il corpo eſtinto.

Ant. Ah pria
Tutti i fulmini di Giove
Piombin ſovra il mio capo. Andiamo.

Iſm. E dove?

Ant. A tentarlo a perir. L' ombre, il ſilenzio
Della vicina notte
Agevolan l' impreſa, e il riſchio aggiunge
Merito alla pietà. Quando ſi compie
Un sì ſacro dover, non ci ſgomenti
Il timor d' un Tiranno.

Iſm. Oh Dio, che tenti?
Penſa che traſgredito
Il decreto crudel, e fatto ſegno
D' un Re Tiranno alla fatal vendetta
Un più atroce deſtin forſe ci aſpetta.
Ah quando avran mai fine
Le Tragedie funeſte
Del noſtro ſangue? Ancor fecondo, oh Dio!
Render lo vuoi di nuovi orrori?

Ant. Addio. (*in atto di partire.*

Iſm. Tu mi laſci e non parli? (*trattenendola.*

Ant. Io ti ſtimai,
Più pietoſa, e men ſaggia; e m'ingannai.
D' una miſera Famiglia
Tutta ſai l'iſtoria amara,
E la vita t'è sì cara:
E paventi di morir?
Ah qual ſorte, ingrata Figlia,
Puoi ſperar fra tanti orrori,

Che

Che a Germani, a Genitori
Di poterti riunir?
Ombre care, ombre dolenti,
Io ſarò contenta appieno,
Se con voi m'è dato almeno
Di divider i lamenti
Di confonder i ſoſpir.

SCENA IX.

Boſchetto preſſo al Campo di Battaglia.

Emone ed Iſmene.

Em. PUr ti ritrovo Iſmene
Antigona dov'è?

Iſm. Corre a morire,

Em. Miſero me; che aſcolto,
Ah tu gelar mi fai. Scuoprimi almeno
Queſta ſcena d'orror. Parla.

Iſm. T'è noto
Il decreto fatal che a Polinice
Vieta il ſepolcro, e d'una morte atroce
Minaccia il trasgreſſor. Di queſta ad onta
Barbara legge, ella a preſtar ſi affretta
Queſti al Germano eſtinto
Pietoſi uffizj, e impavida e ſicura
Sfida il Tiranno, ed il morir non cura.

Em. (O ſommi Dei, reſpiro.)

Iſm. E ſe ſul fatto
La colgono i cuſtodi! ....

A ro Em.

Em. In van ne temi.
Sai che le noſtre nozze
Chiede il pubblico voto, e vuol ſul Trono
Il ſangue de' ſuoi Re. Non è un Tiranno
Creonte alfin. Può rivocar la legge,
Alle preci d'un figlio
Donare il delinquente; e quando ancora
S'oſtinaſſe al rigor, quanti ha d'intorno
Pietoſi all'amor mio
Parlerebber per lei.
Iſm. T'inganni, o Dio?
La più intatta virtù non ha difeſa
Contro il piacer d'un Re. Se vedi oppreſſo
Sì ſpeſſo il Mondo da Tiranni, è ſolo
Perchè d'adulatori ognor funeſta
Turba vile, inſidioſa il Trono infeſta.
Sperai la pace in ſeno
Dopo il crudel cimento:
Ma torna il rio tormento
A lacerarmi il cor.
Creſcon gli affanni mei,
Tutta gelar mi ſento
Cara per te, che ſei
Il mio più dolce amor.

parte.

SCENA V.

Ermone ſolo.

I timori d'Iſmene
Paſſano nel mio ſen. Il Padre irato
Il ſuo genio crudel, e il giuramento
Aggiungono ſpaventi al mio ſpavento.
Ma chi sa? Forſe il Padre.. Ardir mio cuore,
Si ſalvi l'innocenza
A fronte della morte.
O Padre! o cara Sposa! o giorno o ſorte!
Ah vorrei ſperar, ma tremo.
Troppo è avezzo queſto core
Alle ſtragi ed all'orrore
Per ſognar felicità.
Forſe vano è il mio terrore,
E queſt'alma in van s'affanna,
Ma di rado il cor s'inganna
Nel temer calamità. *(parte*

SCENA VI.

Vasta deserta Campagna alle falde di nude Montagne, colla veduta in distanza d' una parte della Città.

La Scena è in tempo di Notte, se non quanto è illuminata dalle fiamme d' un Rogo acceso, su di cui arde il Cadavere di Polinice. Antigona col seguito delle sue Donzelle vi stanno gettando sopra i profumi e le cose più care, implorando dagli Dei inferi pace, e riposo all' Ombra di lui, intrecciando a una grave Danza solenne il seguente lugubre.

C O R O.

Ascolta il nostro pianto,
I gemiti, i sospiri,
Ombra, che qui t' aggiri
Al mesto Rogo accanto,
E passa poi felice
D'eterna Pace in sen.

Ant. Misero Polinice?

C O R O.

O voi dell' Erebo
Pietosi Numi,

Se non vi placano
Doni, e profumi,
Le nostre lacrime
Per l' infelice
Plachinvi almen.

Ant. Ah Polinice!

Si taglia una ciocca di capelli, e la getta sul Rogo, le Donzelle gettano acqua lustrale, per estinguerlo, trarne l' urna, ed estrarne le ceneri.

Ombra cara, amorosa, ah perchè mai
Tu corri al tuo risposo, ed io qui resto?
Tu tranquilla godrai
Nelle sedi beate, ove non giunge
Nè sdegno, nè dolor; dove ricuopre
Ogni cura mortale eterno obblio;
Nè più rammenterai
Fra gli ampleſſi paterni il pianto mio,
Nè questo di dolor soggiorno infesto;
Ombra cara, amorosa, ah perchè mai
Tu corri al tuo riposo, ed io qui resto?
Io resto sempre a piangere,
Dove mi guida ognor,
D' uno in un altro orror,
La cruda sorte.
E a terminar le lagrime
Pietosa al mio dolor,
Ahi che non giunge ancor
Per me la morte.

Le Donzelle raccolgono le ceneri, le chiudono nell' Urna, che presentano ad Antigona:

CORO.

Oh folle orgoglio umano!
Dura neceſſità
Ogni coſa quaggiù ... ſtrugge, e diſsolve.
Di tanta vanità,
Altro non reſta più .. che poca polve.
(*prende l' Urna.*

Ant. O Reliquie funeſte,
Prezioſe al mio dolor, Ceneri amate,
Che dell'ira celeſte
La memoria dolente a me ſerbate,
Laſciate, o Dio! laſciate,
Ch'io vi ſparga di pianto, e ſe non poſſo
Nella Tomba real, vi chiuda almeno,
Care Ceneri amate, entro al mio ſeno.
Tutto è compito, amiche:
Rendiamo grazie agli Dei. Rechinſi altrove
I ſacri vaſi, e l'Ara, e del pietoſo
Dolente ſacrifizio orma non reſti.

SCENA VII.

Emone affannato, e detta.

Em. ANtigona, mia vita, ah che faceſti?
Come tremo per te! Fuggi, t'invola,
Salvati per pietà.
Ant. Da chi?
Em. Dall'ira
D'un implacabil Re.

Ant.

Ant. Frema, minacci,
Non curo il ſuo rigore
Temo gli Dei, nè ſento altro timore.
Em. Miſera! e ſe la legge
Ti condanna a morir... A me quell'urna
Fidala a me, la deporrò, lo giuro,
Nella Tomba degli Avi.
Ant. Ohimè! ſtuolo d'armati
Frettoloſo s'avvanza.
(*guardando dentro Scena.*
Em. Fuggiamo, idolo mio;
Seguimi non temer,
(*prende l'urna e fuggono da diverſe parti.*
Ant. Che pena! Oh Dio!

SCENA VIII.

Adraſto ſeguito da Guardie con faci e lanterne, non eſſendo ancor ben chiaro il giorno.

Adr. NOn v'è più dubbio, Amici. Ecco gli avanzi
Dell'incendiato Rogo. E' trasgredito
Il pubblico divieto, e il Re ſchernito,
Ancor ci reſta a piangere
Sovra il ſangue de' Re. Perſegue il Cielo
Fin negli ultimi germi
I delitti d'Edipo, e chiedon tutta
Dall'ultima radice
Queſta ſtrugger gli Dei pianta infelice.
Chi può dir ſono innocente?
Chi può dir ſarò felice?

Se

Se del Padre delinquente
Va ne' Figli l'ira ultrice
A punir la reità.
Se d'un Fato ineſorabile
A ſerbar l'ordin preſcritto,
La pietà divien delitto,
E il fallir neceſſità.

(parte con le guardie.

SCENA IX.

Tempio Magnifico di Giove Pacificatore ſuperbamente adornato per celebrarvi la Feſta della Pace.

Un lieto Coro di Giovani, e di Donzelle con de' Rami d'Uliva in mano ſtanno cantando in mezzo a un' allegra Danza un Inno feſtivo, in tempo, che i Sacerdoti amminiſtrano un Sacrifizio propiziatorio dinnanzi alla Statua del Nume.

Creonte, Iſmene, Guardie, e Popolo.

CORO.

Se più non s'accende
Di guerra la face,
Se un giorno riſplende
Sereno di pace,
E' don di tua mano

Gran

Gran Nume de' Re.
Tu ſiedi ſul Trono
Tra il folgore e il tuono,
E giace legato
Il Fato al tuo piè.

(Creonte depone ſul Trono la Corona, e s'accoſta all' Ara.

Cre. Sommo provvido Nume, Arbitro eterno
Della Terra e del Ciel, Tu che dilegui
Il foſco nembo, onde fu Tebe involta,
Serba i tuoi doni, e i noſtri voti aſcolta.
A te feſtivo, e ſacro
Queſto ſolenne dì viva tra noi;
De' benefici tuoi, del noſtro pianto
La memoria rinnovi, e all' empio Autore
Della guerra crudel l' odio, e l'orrore.
Reſti il nome abborrito, eterno oggetto
D'eſecrazione e d'ira; e ſull'infame
Inſepolto cadavere ſi sfoghi
Tutta l'ira de' Numi: e ſe giammai
Di Tebe un Figlio al nome odiato oſaſſe
O alle infauſte reliquie un' ombra, un ſegno
Moſtrar d'onore, e di pietà; la morte,
Ma la più ignominioſa, e più funeſta
Giuro ſull' Are tue . . .

(avanzandoſi verſo l' Ara.

SCE.

SCENA X.

Adraſto frettoloſo, e detti.

Adr. SIgnor, t'arreſta.
Cre. Perchè?
Adr. Tra l'ombre
Nella paſſata notte, arder ſul rogo
Vi fu chi osò di Polinice eſtinto
Il Cadavere eſpoſto, indi riporre
Il cenere raccolto
Nella Tomba real.
Cre. Numi! Che aſcolto?
E il delinquente?
Adr. Oh Dio.
Non curar di ſaperlo:
Cre. Ei cada oppreſſo,
S'anche foſſe il mio Figlio.
Adr. Appunto è deſſo.
Iſm. (Miſero Polinice!)
Adr. Il fallo enorme
Diſſimular non giova.
Ecco il reo fra' Cuſtodi; ecco la prova.

SCENA XI.

Emone fra guardie, e detti.

Cre. QUell' Urna? . .
Adr. Era in ſua mano. Entro la tomba.
Di Lajo ei la chiudea, quando arreſtato
Si trovò da' Cuſtodi.
Cre. O Figlio ingrato!
Iſm. (Difendetelo o Dei.)
Cre. Chi ti ſeduſſe?
Qual fin ti luſingò? parla, favella,
Scuſa almen la tua colpa.
Em. E troppo bella.
Offendo è ver la legge;
Ma una legge crudel.
Cre. E chi ti rende
Il Giudice de' Re?
Em. Quel lume eterno,
Che per norma ai mortali
Laſciarono gli Dei. Per queſto il ſai
La pietà ver gli eſtinti
E il più ſacro dover.
Cre. Colpa diviene
Se la legge lo vieta.
Em. Ah per tal fallo,
Se punir mi vorrai,
Mi fia cara la morte.
Cre. E morte avrai
In van ſperi pietà, No, non cominci

Da una tal debolezza, il regno mio;
Muora il Figlio s'è reo.

SCENA XII.

Antigona, e detti.

Ant. LA rea ſon io.
Iſm. LA Germana!
Em. A mia vita
A che vieni?
Ant. A ſottrarti
A un ingiuſto ſupplizio, e a raccor tutto
Di mia pietà, di mia virtude il frutto.
Iſm. (Incauta!)
Em. A non udirla,
Non crederle Signor...
Ant. Taci; anche lieve
La menzogna, è delitto, e non ſi compra
A tal prezzo l'onor. T'inganna il figlio
Signor, ſe reo lo credi. Io fui che reſi
A Polinice eſtinto
Gli ultimi onor funebri, io ſola oſai
Trasgredir la tua legge, ei per ſalvarmi
Quell' Urna m'involò, che del Germano
Le ceneri chiudea.
In me cadà la pena: io ſon la rea
Cre. E in te cadrà. Nella ſpelonca infame
Tromba de' Rei, viva coſtei ſi chiuda.
Em. Ah, piuttoſto confondi
La ſua colpa e la mia. Chiudici entrambi

Nell'

Nell'infauſta caverna, e il fiato eſtremo
Fa ch'io ſpiri, inumano,
Almen ſu' labbri ſuoi.
Cre. Lo ſperi invano.
Iſm. (L'infelice ſi perde.)
Em. E invan tu ſperi
Ch'io la vegga morir. Ah non lagnarti
Se a una giuſta difeſa
Non riſparmio delitti, e ſe divide
Nell'ultimo periglio
Una guerra crudel il Padre, e il figlio.
A fronte d'un Tiranno,
E di furore armato,
Combatterò col Fato,
Contraſterò col Ciel.
E tu, mia cara Spoſa;
Scaccia dal ſen l'affanno:
Sul mio valor ripoſa,
Sull'amor mio fedel.
Ant. Prence che dici mai?
Cre. Ringrazia audace
Quel ſacro è dolce nome
Che diſarma il mio braccio...
Em. A che mi giova?
Queſta miſera vita?
Cre. Olà, ſi ſtringa
L'inſolente fra lacci, ed al ſuo Fato
Antigona ſi tragga.
Em. Ah Padre?
Cre. Ingrato!
Em. Trattieni almen ſoſpendi

Il

Il ſupplizio crudel.
Cre. Pria tratteresti
Gli acceſi, a Giove in man, folgori infeſti,
Non luſingarti, ingrato,
D' impunità e perdono,
Or Padre a te non ſono.
Son Giudice, ſon Re.
Il leſo onor del Trono
Chiede de' rei lo ſcempio,
E trema che l'eſempio
Non cada ancora in te.
(*parte con porzione della guardie.*

SCENA XIII.

Antigona, Emone, Iſmene, Donzelle, e guardie.

Ant. PRence, Germana, ah non piangete,
Iſm. O cara,
Sola tu non morrai. D'un Re ſpietato
La crudeltà toglier ti può la vita;
Ma che un ferro, un veleno
Non termini il mio affanno,
Queſto ſolo poter non ha il Tiranno.
parte.

SCENA XIV.

Antigona, ed Emone.

Ant. TU pur mio dolce Spoſo,
Ceſſa di ſoſpirar. Non può la morte
Che togliermi al dolor. Colma d'affanni
Fu ſinor la mia vita; e ſe m'accorda
Di trovar fra gl'eſtinti il mio ripoſo,
Il Ciel che ognor m'oppreſſe, ora è pietoſo.
Em. Ah mi ſi ſpezza il cor.
Ant. All'ombre amate
Del Genitor, degli Avi
A riunirmi andrò. L'ira de' Numi
Eſtinguerà il mio ſangue; e fia che un giorno
Da' Cittadini ingrati eſiga almeno
Qualche ſtilla di pianto il caſo mio.
(*in atto di partire.*
Em. Ferma . . .
Ant. Non più, mio caro ſpoſo, addio.
Mio ben, fedel t'amai.
Godi una lieta ſorte,
Non ti ſcordar di me.
Em. Mio ben, che dici mai?
Ah, ſe tu corri a morte,
Io morirò per te.
Ant. Ah, tu languir mi fai.
Em. Dolce mia ſpeme ...
Ant. Addio.
Em. Innorridir mi ſento.

Ant. Più non reſiſto.
Em. Oh Dio.
a 2 (Ah mi tradiſti amor!)
(Stelle! che affanno è il mio!
a 2 (Che barbaro momento
(Di ſmania, e di dolor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Campagna in proſpetto d' un alto dirupato Monte, alla falde del quale s' apre la funeſta Spelonca, ove chiudevanſi i Delinquenti, e ſull' alto piccola feſſura a cui s' aſcende per anguſto ſcoſceſo ſentiero. Da una parte ſul davanti del Teatro, Sedile elevato pel Re, e dall altra verſo il fondo, Tempietto di Mercurio, con Ara davanti all' ingreſſo.

Al ſuono d' una lugubre ſinfonia entra preceduto dalle ſue guardie Creonte, che va ad aſſiderſi ſul palco; indi al ſeguito d' un folto Popolo, e in mezzo alle velate Donzelle piangenti Antigona.

Coro di Tebani.

OH come preſto, o miſera,
Nel fior di verde età .. morti t' invola!
Ahi, che di tante lacrime
L' inutile pietà .. non ti conſola.

Ant. O Tebe, o Cittadini, eccomi alfine
Del mio corſo mortal. La notte eterna
M' invola, e il ſol ch'io miro, agli occhi miei
Non ſplenderà mai più. Queſto, o Tebani,

E' il Talamo nuzial, che il voſtro amore
Oggi mi deſtinò. Qual ſangue oh Dio!
Mi diè la vita? e a qual atroce ſorte
Mi ſerbava il deſtin? O Madre! o nozze
Inceſtuoſe, orrende! O ſpettatrici
Del funeſto Imeneo Furie d'Averno,
Chi per pietà m'invola
Agli occhi de' viventi, alla vendetta
Del ciel che mi perſegue?

SCENA II.

Iſmene ſcarmigliata, e affannoſa trattenendola, e detti.

Iſm. AH ferma aſpetta.
In quel Antro funeſto
Non andrai ſenza me. La notte eterna
Teco m'accoglierà, teco vogl'io
Riunirmi per ſempre al ſangue mio.
Ant. Ah Germana . . . .
(*in atto d'abbraciarla.*
Iſm. Signor da te non vengo
(*ſtaccandoſi dalle braccia d'Antigona e correndo verſo il Re.*
A dimandar pietà. Chiedo una morte,
Chiedo l'iſteſſa pena,
Di divider con lei.
Ant. Ma di qual fallo
Ti punirà il Tiran?
Cre. Non è permeſſo

Non

Non confonde la legge
I Rei co'gli infelici. Arbitri ſono
Del deſtin de'mortali i ſommi Dei,
E ſol la colpa ſua puniſco in lei.
Iſm. Crudel, neghi una morte,
Perché il darla è pietà. Ma ſperi invano
Dividermi da lei. Fra queſte braccia
Così la ſtringerò; vedrò chi ardiſce
Strapparmela dal ſen.
Cre. Cuſtodi, a forza (*alle guardie, che ſeparano a forza le due ſorelle.*
Quindi ſi tragga, e l'importuno affanno
Vada a ſfogare altrove.
Iſm. Empj . . . Tiranno!
(*Parte le guardie.*
Ah laſciami morir,
Miſera! Che farò?
Che più ſoffrir non ho,
Nè più mi può rapir
L'avverſa ſorte.
Germana, ah non partir:
Ah non laſciarmi, no.
Che parlo, oh Dio, che fo?
Almeno il mio martir
Mi dia la morte.
Ant. O Germana! O Tebani. Almen s'affretti
Il fin di mie ſciagure. Ogni momento
Accreſce il mio ſupplizio, e indeboliſce
La mia coſtanza. Addio. Moro innocente,
Senza colpa, o rimorſo; Ah mai non chieda
Da voi ragione il Cielo

Da

Dell' ingiusta mia morte. O tu dell'Ombre
(*Trovandosi presso al Tempio di Mercurio*,
Pietoso Condottier, guida i miei passi,
Amico Nume, e assisti, allorchè sia
Sciolta dal frale impaccio, all'Ombra mia,
E tu speco funesto,
Sepolcro de' viventi, unico asilo
Contro l'ira de' Numi, or tu sarai
La mia dimora eterna. Ah tu m'accogli
Nel pietoso tuo seno; in te ritrovi
Il fin di tanti mali
La mia vita infelice, e in te riposi,
Freddo avvanzo di morte, il cener mio.
O Patria! O Tebe! O Cittadini! Addio.
Non piangete i casi miei,
Non v'affanni il mio tormento:
Questo è l'unico momento
Della mia felicità.
Fur sì barbari gli Dei,
Fu sì avversa a me le sorte,
Che riguardo la mia morte
Come un segno di pietà.

S' avvanza verso la Spelonca, v' entra con un gesto di disperazione: le guardie chiudono l' ingresso con pietre, mentre cantano il presente Coro.

C O R O.

Oh come presto, o misera,
Nel fior di verde età .. morte t'invola!
Ahi che di tante lacrime
L'inu-

L'inutile pietà ... non ti consola.

Cre. Tebani, il vostro pianto
Risveglia il mio: di Giudice severo
Dura necessità crudel mi rende,
Contro il voto del cuor. Ma delle Leggi
Son custodi i Monarchi, e son le pene
Delle Leggi il sostegno; e il Trono offeso
Non perdona giammai senza periglio.

S C E N A III.

Adrasto frettoloso, e affannato e detti.

Adr. AH t'affretta, Signor; perduto è il figlio.
Cre. Numi santi del Ciel! che dici?
Adr. O giorno
Di lacrime, e d'orror!
Cre. Parla.
Adr. Nel loco,
Ove da' tuoi custodi
Si tenea prigionier, torbido e muto
Lungo tempo ei restò, con tutti in volto
I caratteri espressi
D' un dolor disperato. Ecco annunziando
D' Antigona il supplizio. In mezzo a' tuoi
Pallida, semiviva,
Con dolorose strida, Ismene arriva.
Immagina, Signor. Alzarsi, un ferro
Strappar ad un de' tuoi, due de più arditi
Stender con esso al suolo,
Ed avventarsi a noi fu un colpo solo.

Fug-

Fuggì allora qual lampo,
E fuggendo dicea: Padre ſpietato,
Il tuo furore ho vinto,
Se mi uniſco alla Spoſa o vivo, o eſtinto.
Cre. Guardie, preſto accorrete,
Antigona ſvenate,
E il di lei cuor a quel ribel recate.
Noi pur corriamo, amici, (*al popolo.*
A trattener le furie
D' un empio Cittadin, d' un Figlio ingrato:
E ſieno eſtinti poi
Sotto un infame ſcure i giorni ſuoi.
Amor più non aſcolto,
Non ode onor conſiglio.
Pera l'ingrato figlio,
Indegno di pietà.
Dal mio paterno amore
Son con mio danno oppreſſo;
Ed ho formata io ſteſſo
La mia calamità. (*parte.*

SCENA IV.

Adraſto ſolo.

INfelice, ecco il frutto
D' un rigor oſtinato. Il caro Figlio
Unica e dolce cura
Di tutti i ſuoi penſier, morte gl' invola.
Conoſce i ſuoi delitti
I perigli prevede,

Lo

Lo ſtraziano i rimorſi, e ancor non cede,
D' un anima tiranna
Queſto è lo ſtile uſato,
Scorger il Ciel irato
Ed infierire ancor.
Al fumine vibrato
Oppor la fronte altera,
E nei perigli fiera
Reſiſtere all' orror.

SCENA V.

Emone ſcarmigliato, e furioſo, e detti.

Em. ADraſto.
Adr. Oh Dei! Che miro?
Signor, tu qui? ... tu ſalvo? ...
Em. Odi; pietoſo
In quell' Antro funeſto
M'apre il Cielo una via: così mi laſci
Tanto di vita ancor, ch' io poſſa almeno
Riveder l'Idol mio,
Abbracciarlo e morir. De' noſtri caſi
Se una tarda pietà Tebe riſveglia
Dal letargo fatal, che l'incatena
Al giogo d'un Tiranno! ah fa che accolga
A quella del mio Bene
Le mie Ceneri unite un' Urna iſteſſa.
Queſto è l'unico dono,
Che dalla Patria imploro, e le perdono.
Adr. Signor, che dici? ... Ah non fia ver ...
(*in atto di voler trattenerlo.*

Em.

Em. T' arresta.
Il mio morir affretta
Chi pensa di salvarmi; e in questo stato
Periglioso è l' opporsi a un disperato.
Adr. Ma Tebe in pianto... Il Genitor...
Em. Da lui
Ogni dover mi scioglie,
Son dono è questa vita, ei me la toglie.
Ah se lo vedi piangere
Sovra il mio Corpo esangue,
Di che le amare lacrime
Son poche a tanto sangue
Che il suo furor versò.
„ Che infesta Ombra seguace.
„ M' avrà sempre d' intorno,
„ Che nuova Furia orribile
„ Co' Serpi, e colla Face
„ I suoi riposi, e il giorno
„ A funestar verrò. (*parte infuriato, e arrampiccandosi sul Monte, ed Adrasto vedendolo precipitarsi dall' alto nel interno del Monte, parte sbalordito.*

SCENA VI.

Intorno dell' orrida tenebrosa Caverna debolmente rischiarato da un barlume, che vien dall' Alto.

Antigona sola.

Misera, ove m' inoltro! il Corpo stanco
All' eterno riposo
Par che già s'abbandoni. Oh come presto
Nel sentier della Morte
Si stanca il piè! L' aer nebbioso, e denso
(*abbandonandosi a sedere sopra un Sasso.*
Par che gli occhi m'aggravi; un freddo vento
Scuote l'ampia Caverna, e al fioco, incerto,
Torbido lume, che rischiara appena
Questa Notte d'orror, quali di Morte
Immagini funeste
M' offre l' orrenda Tomba! O tristi avanzi
Dell' infelice Umanità! qual gelo
M' ispirate nel Cuor! Ben tosto anch' io
Tal diverrò; mista a poche ossa ignude
Fredda, putrida polve. Ahimè! Ma quanti
Lunghi miseri istanti
Di stento, e di dolor precederanno
La mia misera Morte? Oh Morte atroce!

SCENA VII.

Emone di dentro, e detta.

Em. ANtigona, ove sei. (*di dentro alla scena*
Ant. Stelle! qual voce! (*alzandosi spaventata.*
Oh d' un tenero amor prova funesta,
Che d' una Morte atroce
Mi raddoppia l' orror! Barbari Dei!
Questo mancava ancora al punto estremo
Colmo di crudeltà!
Em. Mio ben che dici?
Ah non è più la morte
D' orrore, e di spavento
Un oggetto per noi. Fra questa braccia
T' accoglierò; teneri amplessi, e bacci
Cogli ultimi sospiri
Confonderem morendo, e passeremo
Ombre amiche indivise il guado estremo.
Ant. Com' è facil l' amore
A fingersi i contenti! Odi, e misura
Il tuo corragio, e il mio. Dovrem fra poco
Mirarci, oh Dio! scambievolmente in viso
D' una stentata Morte
Tutto l' orror; la disperata fame,
La magrezza, il pallor; frenare invano
Della Natura oppressa
Fra gli spasimi atroci
I gemiti importuni, i mesti sguardi
Che la luce smarrita
Van ricercando appena . . .
Em. Ah nò, mia Vita,
Vedi qual dono il Cielo

Mi conservò. Con questo il lungo strazio
Mostrandole il Pugnale.
D' una Morte crudel paventi invano.
Mira; il fatal momento è in nostra mano.
Ant. Ah sì, mio Ben, si mora;
L' immergi in questo seno
Finisci il mio dolor.
Em. Ah pochi istanti ancora,
Cara, concedi almeno
A un infelice Amor!
Ant. Che barbaro conforto!
Em. Che misero contento!
a 2) In sì crudel momento
) Di lacrime, e di orror!
Em. Ma quai colpi improvvisi
Scuotono la Caverna? Ah par, che crolli
Dalle radici il Monte.
Ant. Osserva, osserva
E faci, e armate Squadre
Alla bocca dell' Antro. Ah non lasciarmi . . .
Em. Io abbandonarti! ah così vil non sono.

SCENA VIII.

Ismene, Adrasto, Popolo, e detti.

Adr. VIva la mia Regina, e viva al Trono.
Ant. Che avvenne? . . .
Adr. Il rio comando
Del Tiranno crudel mosse le squadre
A sollevarsi, ed a voler su 'l soglio
Il sangue de' suoi Re. Furioso oppose

Le ſue forze Creonte;
Ma dal Popolo cinto,
Dovè piegar; ed or tra ceppi è avvinto.
Ant. O giuſti Dei, come ſi volge in gioja
Il lutto più funeſto! Ah Spoſo vieni
Al Talamo, e a quel Trono
Che dal tuo amor già mi fu offerto in dono.
Em. Dell' infelice Padre
Che mai ſarà?
Ant. Creonte,
Quando più no'l pavento,
Che a te diede la vita, io ſol rammento.
Iſm. O generoſo cor!
Ant. Il fauſto giorno
Coroni il noſtro amor. Tebe riſuoni
Di cantici feſtivi, e dopo tanti
Giorni di pianto, e lutto, un dì ſereno?
Di gioja, e di piacer faccia ritorno.
Em. O cara Spoſa.
O fortunato giorno!

Tutto il Coro.

Dopo crudel Tempeſta
Par più ſereno il Mare,
Il Sol più bello appare
Dopo una Notte infeſta,
Quando riporta il dì.

Fine del Dramma.

DESCRIZIONE

DEL PRIMO BALLO.

PORZIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

D' Invenzione, ed Eſecuzione

DEL SIGNOR

GIUSEPPE CANCIANI.

PERSONAGGI.

GUGLIELMO Re di Sicilia promeſſo Spoſo a Iſabella Principeſſa ereditaria di Napoli, e amante appaſſionato di
Il Sig. Giuſeppe Canciani.

PORZIA Figliuola del Grand' Armirante di Sicilia promeſſa Spoſa ed amante di
La Sig. Maria Canciani.

FERDINANDO Grande del Regno di Sicilia.
Il Sig. Filippo Beretti.

ISABELLA Infanta ereditaria di Napoli.
La Sig. Anna Favier Beretti.

Il Grand' Armirante Vecchio, Padre di Porzia.
Il Sig. Giuſeppe Eerdliſcka.

Damigelle del ſeguito di Porzia.
Damigelle del ſeguito d' Iſabella.
Cavalieri.
Soldati.
Marinari.
Popolo.

La Scena è in Palermo.

AL PUBBLICO RISPETTABILE

GIUSEPPE CANCIANI

IL Teatro Spagnolo ad onta della ſua ſtravaganza, e della ſua irregolarità, non ammeſſe dalla noſtra educazione Teatrale, ha però dato a tutte le Scene delle altre Nazioni de' Capitali Tragici, che regolati, ed eſpoſti ſotto un' aſpetto diverſo, hanno cagionato dell' onore, e dell' applauſo.

Parvemi che un' Opera di Don Agoſtino Moreto antico Poeta Spagnolo, intitoiata: *Sopra tutto l'onore*, poteſſe ſoccorrere la mia brama di ſervire a queſto umaniſſimo Pubblico con un Ballo eroico pantomimo.

Fuggendo, e il molto tempo compreſo dall' Opera del Moreto, e alcune ſue circoſtanze di mal eſempio, che offendono la morale, ho intrecciata la mia pantomimica Rappeſentazione, ed edificato il mio Ballo in ſui materiali di quel Scrittore, ma regolati ſotto una forma differente, e ſulla baſe dell' argomento, che ſegue, da me preparato, proteſtando di non voler eſſere malevadore nella fedeltà del punto di Storia del Moreto preſo a trattare.

Può ſervire al Teatro anche un immaginato avvenimento, qualora la paſſione abbia forza di penetrare, e intrattenere gli Spettatori. La mia ſperanza non è proſuntuoſa certezza. Ecco

co l' argomento da me preſo a rappreſentare.

Il Grand' Armirante di Sicilia zelantiſſimo pel ſuo Sovrano, ha concluſo il Matrimonio d' Iſabella Infanta ereditaria del Regno di Napoli col Re Guglielmo di Sicilia ſuo Signore. Egli è andato con Ferdinando Grande del Regno di Sicilia, già promeſſo Spoſo a Porzia ſua Figliuola, a levare la Principeſſa Iſabella.

Il Re è perdutamente innamorato di Porzia Figliuola dell' Armirante, amantiſſima di Ferdinando ſuo promeſſo Spoſo, e nell' aſſenza del Padre, e di Ferdinando, uſa con Porzia de' tentativi ſuggeriti dalla paſſione, ma ella ſe ne difende.

L' arrivo dell' Armirante, di Ferdinando, e della Principeſſa Iſabella, fa ſperare a Porzia la deſſiſtenza delle violenze del Re, ma invano.

Iſabella s' avvede della paſſione di Guglielmo, e sdegnoſa vuol tornare al ſuo Regno. Il Re è combattuto dalla politica, e dall'amore, ma è vinto da queſt' ultimo ſentimento. Nega l' aſſenſo del matrimonio di Porzia con Ferdinando. Tenta indarno con de' teſori di vincere l' animo di Ferdinando perch' egli gli ceda Porzia. Le diſſenſioni creſcono, e il Re paſſa all' eccesſo di rapire Porzia con violenza. L' Armirante geloſo, e nello ſtato del ſuo Sovrano, e dell' onore della ſua famiglia, tuttochè ami la Figliuola teneramente, colpi-

ſce Porzia tra le braccia del Re rapitore per ucciderla. La ferita non è mortale, ma l'agitazione, lo ſpavento, ed il colpo fanno come morta cadere Porzia. Ognuno la crede eſtinta. Il Re crucciоſo fa incatenare l' Armirante come uccisore della Figlia, e Ferdinando come ribelle e opponitore a' voleri ſuoi. Porzia da ſegni di vita tra le braccia d' Iſabella. Queſta Principeſſa affettuoſamente la ſoccorre, e ſiccome ognuno crede già morta Porzia, la naſconde agl' occhi di tutti. Ella ſa poſcia che i due prigionieri ſono condannati alla morte. Fa aprire di furto la carcere, conſegna al Padre, e allo Spoſo Porzia, li eſorta a fuggire. Sono ſorpreſi dal Re inferocito. Iſabella naſconde Porzia. Il Re ordina che ſieno trucidati ſotto agli occhi ſuoi l' Armirante, e Ferdinando. La Principeſſa impietoſita dalla funeſta circoſtanza degl' infelici, ſcopre Porzia in vita, generoſamente la dona al Re, e vergognoſa ſi diſpone a partire. Il Re ſorpreſo, e dal veder viva Porzia, e dall' atto generoſo della Principeſſa, ſi ſcuote, rivive alla virtù, perdona a tutti, fa ſpoſar Porzia a Ferdinando, e con atti ſinceri di tenerezza, e di pentimento induce Iſabella a rimanere e ad accettare la ſua mano, e il ſuo cuore. L' avvenimento felice, e le ſolennità delle Nozze, riſvegliano quelle allegrezze, e quelle Danze che danno fine alla Rappreſentazione ed al Ballo.

Se

Se la lettura di queſto argomento, la chiarezza dell' eſpoſizione, e la clemente attenzione degli Aſpettatori m' aſſiſte, credo ſuperfluo il diſturbare il Pubblico con uno de' conſueti lunghi Programmi.

M' aſtengo dal dare una tal noja, rimettendo agl' animi indulgenti di queſta liberale Metropoli la mia invenzione, e la mia eſecuzione.

SECONDO BALLO.

Amor non può celarſi.